DIVINAZIONE FILOLOGICA

SUL

FILOCOPO DEL BOCCACCIO

DEL CONTE

TROJANO MARULLI

CAVALIERE DELL'INSIGNE MILITARE ORDINE DI S. STEFANO P. E M., COLONNELLO AL SERVIZIO DI S. M. IL RE DELLE DUE SICILIE; PRESIDENTE DEL SECONDO CONSIGLIO DI GUERRA DELLA GUARNIGIONE, E DELLA R. PIAZZA, E PROVINCIA DI NAPOLI EC.

DEDICATA

ALLE DUE ILLUSTRI, E CELEBRI ACCADEMIE DELLA CRUSCA IN FIRENZE, E PONTANIANA DI NAPOLI.

NAPOLI

DALLA TIPOGRAFIA DI NUNZIO PASCA

1844.

Itaque aequi, et justi hic eritis omnes arbitri.

PLAUTUS.

AGLI ILLUSTRI, ED EGREGJ SIGNORI ACCADEMICI DELLA CRUSCA IN FIRENZE, E PONTANIANI DI NAPOLI.

SIGNORI

Non poche circostanze, e troppo tra loro coerenti, che tra i due più belli paesi della nostra sempre florida Italia intercedono; mi spronano a farmi ardito di dedicare questo mio breve, e tenue lavoro alle due ben a ragione fra le più celebri

Italiane Accademie. Non è il donatore, nè il dono, che io ambe preghi degnarsi con questa rispettosa mia offerta accettare, e gradire; poiche ben conosco non essere io da tanto da recare ad esse cosa degna di loro; ma bensì l' oggetto, che con la più sincera, e profonda venerazione al giusto, ed imparziale loro giudizio presento.

Ed infatti come interessar non potrebbero, e non esser cari e alla Toscana, e al Regno di Napoli il nome, e le opere di Messer Giovanni Boccaccio? Quest' uomo di luminosissimo ingegno; creatore, può dirsi, del gusto più squisito in fatto di amena letteratura; cittadino fù pure di entrambi i paesi; poichè se per famiglia Toscano; per elezione, e vicende Napoletano; affezzionatissimo all' uno, e all' altro suolo; carissimo all' un popolo, e all' altro; splendore d' entrambi, gloria d' Italia; vorriasi tentare di farlo in parte comparire da meno di quello, ch' effettivamente già seppe eminentemente coi suoi pregi situarsi. Il Filocopo *da lui prodotto, or vien preso di mira, non dirò dall' invidia; ma dal dubio, sicuramente ultroneo, e fuor di ragione. Il* Filocopo *da lui scritto tra noi; tanto per la Toscana, e per noi interessante a causa dei fatti di quest' uomo sì illustre, e tanto già grato all' Italia, or si vorrebbe a noi togliere. E perchè; dopo non meno di cinque secoli di tranquillo possesso?*

Forseche anche nelle Lettere, e nelle Scienze i Napoleoni temer pur dovremo, per tutto sconvolgere? *Ecco il motivo, che mi spinse a garantirne, per quanto mie deboli forze il comportano, la proprietà ai nostri due rispettivi amici paesi, Voi dotti Signori, opportunamente preferendo per giudici di quanto sono per dire. Mi fe animo a tentarlo, e la vita dell' autore passata in buona parte tra noi; e la rimembranza di quell' epoca, in cui i buoni studj, più, che altrove in Firenze, ed in Napoli venian coltivati; e la certezza, che in questi due nostri climi felici, le due prime Accademie, quasi gemelle istituite già furono; la* Pontaniana *qui in Napoli, la* Medicea *in Firenze; cui la vostra Imperial della* Crusca *or succede, mentre tra noi la* Pontaniana *dal nostro Augusto Monarca protetta fiorisce; la conoscenza, che taluno dei nostri antichi Accademici vi fù, che in entrambe chiara carriera percorse; circostanze non poche tra lor consentanee. E qui mi si permetta modestamente l' aggiungere, che se un Marullo* (*) *dopo avere nella prisca* Pontaniana *suo sapere perfezionato, e meritato l' onore di dare alla* Medicea *il suo nome,*

(*) Michele Marullo Tarcagnota.

rinomato suo collaborator diventando: Marullo ancor io, occupo in oggi una sedia ancor io tra voi egregj Pontaniani miei Socj, vostra benigna mercè, poichè lontano dal meritarne l' onore. Ed io stesso educato nei primi miei anni in Toscana, quindi per graziosa disposizione dell' Augusto Gran Duca Ferdinando III. di santa, e gloriosa memoria, ascritto con la mia famiglia tra i Fiorentini Patrizj; siccome l' antico Marullo per parentado contrattovi; legittimamente partecipando dell' una, e dell' altra mia Patria e per natura, e per dritto ad un tempo; nell' obbligo mi sembra pur d' essere tra tante sì consone circostanze speciali di dovere una causa intraprendere legata da un interesse comune fra entrambe. Potrò ben io dunque co' miei sforzi forse non corrispondere e alla mia non riprovevole intenzione, e alla vostra aspettativa, o Signori; ma non sarà mai, ch' io possa essere, da chiunque il volesse, rampognato per aver Voi scelti per giudici. Possa ora il mio cimento essere almeno gradito da Voi nobili, e dotti Accademici delle due più celebri, e antiche Accademie di nostra felice Regione, a cagion del motivo, che mel fece intraprendere, se non pel valore, ch' io potrò darli. Ciò, che in qualche modo pur m' incoraggia, e conforta, é la riflessione giustissima, che io ciò facendo altro non fò, che attestare a Voi,

o Signori, quel profondo rispetto, quella venerazione sincera appieno da Voi meritata, con cui è glorioso per me potermi chiamare

Vostro Devot. Obbligat. Servitore

Conte Marulli.

ORIGINE DEL PRESENTE OPUSCOLO

DAL

GIORNALE DI NAPOLI

INTITOLATO

L' OMNIBUS.

Giovedì 13 luglio 1843. Anno undecimo N.° 11.

CORRISPONDENZA

UN MANOSCRITTO NORMANNO.

Caro Torelli *

Non ha guari il Professore Schroder di Upsal mio amico, e collega ha avuta la cortesia d' inviarmi un librettino, che passa a rassegna alcuni preziosi, ed antichi manoscritti Normanni conservati nella Real

* Il Signor Torelli è il Redattore dell' Omnibus.

Biblioteca di Stokolma. Fra questi ve n'ha uno, il quale è importantissimo alla Letteratura Italiana; poichè esso contiene un Poema scritto in versi Normanni intorno agli amori, ed alle strane avventure di Fiore, e Biancafiore, le quali sono bellamente narrate nel Filocopo del Boccaccio, che può dirsi emolo dell' altro Poema in prosa composto circa tre secoli dopo da Fenelon sulle avventure di Telemaco. Son già quattro secoli, ch'è uscito dalla penna del primo Prosatore Italiano questo leggiadrissimo Romanzo, o Poema in prosa sotto il Greco titolo di Filocopo, o sia amator di travagli, alludendo agli innumerabili, e strani sostenuti da Fiore per ricuperare la sua Biancafiore: tutti han fatto plauso non meno all'eleganza, e forbitezza del dettato, che all' epopea, e tela del Poema, credendolo parto di quella fecondissima fantasia. Ora cotesto manoscritto Svedese novellamente recato a notizia della Repubblica Letteraria ha sparso non lievi dubbj, e sospetti su questa pregevolissima opera del Boccaccio, e ha destato nell'animo mio, siccome credo desterà eziandio in quello degli altri, la curiosità di sapere a chi dei due si appartenga la gloria della invenzione. Se il manoscritto Svedese avesse una data certa, o se ne conoscesse l'autore, non vi sarebbe mestieri di altri argomenti per definir la quistione. Ma poichè ciò non è conto dal libretto, che mi è venuto alle ma-

ni ; io non ho punto trasandato di scriverne al dotto Professore, pregandolo di fare ogni opera per dileguare queste dubbiezze, e rendere insiem con me un segnalato servizio alla Letteratura Italiana, non meno, che alla Scandinava. Intanto quell'acuto pungiglione della curiosità, che non cessava di sollecitarmi ad ogni ora; mi condusse ad arzigogolare alquanto sul pro, ed il contra della questione, e a trovar modo da deciferarla senza l'aiuto della data del manoscritto, e coi soli argomenti storici tratti dalla vita del Boccaccio. Conciosiachè, se egli è indubitato, che questi abbia lunga pezza dimorato in Napoli in tempo nel quale era assai fresca la memoria dei Normanni, e in quella stagione usasse assai sovente alla Corte dei Re Angioini; puossi credere non senza gran fondamento di verosimiglianza aver lui quivi ricevuto l'argomento del suo Filocopo. Di fatti non poche opere ei quì scrisse a gloria, e a diletto di que'Sovrani, che lo aveano tanto graziosamente accolto, ed onorato; ed a Giovanna I. esso indrizzar volea il suo libro delle Donne che poi, siccome dalla stessa lettera della dedica il fà palese, manda alla Contessa d'Altavilla « temendo la sua » operetta quasi favilla mezzo estinta non fosse offu» scata dallo splendore Reale assai più lucente, e » chiaro ». Ma non appena io aveva cominciato a volger nella mente questa escogitazione, e a vagheg-

giarla, siccome suole avvenire di tutte le cose proprie; che fatta migliore attenzione su i versi Normanni; mi accorsi, che i nomi degli amanti erano quelli stessi del Boccaccio, ed invece di esser voltati in lingua Normanna (che avrebbe lasciato sempre luogo a dubitare, se pria dal Normanno in Toscano, o dal Toscano in Normanno fossonsi traslati), si eran dal poeta Scandinavo conservati nell'idioma Italiano, alterata solamente la pronunzia; cioè in luogo di Fiore Flor, e di Biancafiore Blanzaflor. Sicchè sono rimasto nella medesima perplessità, ed attendo la risposta del professore per uscirne. Ad ogni modo mi piace per mezzo del tuo Giornale assai divulgato rendere consapevoli i dotti Italiani di questa nuova scoverta, e dar loro uno stimolo a fare opera anch'essi di sparger luce sulla testè mentovata questione. Vivi sano, e tranquillo.

Il tuo affezzionat. Amico

LELIO CARFORA.

DIVINAZIONE FILOLOGICA

SUL

FILOCOPO DEL BOCCACCIO

LETTA ALL'ACCADEMIA PONTANIANA NELLA TORNATA DEL DI' 17 DICEMBRE 1843.

E' mi rammenta, che ai giorni di or mia ben antica gioventù, i così detti Circoli Scientifici usavansi, chiamati *Conclusioni* nel linguaggio scolastico di que' tempi beati. In fine del manifesto bellamente stampato delle Tesi a pubblica Sillogistica discussione proposte; col nome del Difensor delle Tesi, quello inserivasi di tre Contradittori tra i più distinti Professori, o Scienziati prescelti; e quindi il manifesto finiva con la clausola perpetua; *post tertium datur omnibus*. Ciò voleva dire, che dopo le tre indicate lance di rito, ogni altro dotto Campione di grido, spettatore dell'Apollineo Torneo; poteva a sua posta entrar nell'agone, e rompere anch'esso con lo stre-

nuo sostenitore sua lancia. Ora un curioso Aneddoto Letterario mi si presentò non ha guari in uno tra nostri più famigerati giornali, cioè l'*Omnibus*. Questa sua titolar caratteristica risvegliò appunto in me di quelle prische Tesi l'idea, col suo *datur omnibus* perenne; e ciò, secondo immagino, per effetto di quel Magnetismo delle idee così acconciamente sviluppato dal chiarissimo Bolognese Zannotti. Fra me, e me dissi allora: il primo dei tre Campioni a correre in questa nuovissima Tesi l'arringo fu il *Signor Schroder* Professore in Upsala, che scoprì a noi Italiani l'Aneddoto. Il secondo l'egregio *Signor Giudice D. Lelio Carfora* degno figlio dell'illustre nostro Consociò Consiglier D. Agnello; emolo generoso del paterno sapere, e degno nostro Socio ancor esso che si compiacque comunicarcelo nell'*Omnibus*; e costui quindi il terzo, che all'Italia lo ha divulgato, ed a noi. Or se anche adesso, dopo i primi tre eletti, *datur omnibus*, mentre a mia notizia non giunse finora, che sia stato esautorato quest'uso; conciosiachè io mi trovi co' miei 70 anni ancora tra gli *omnes*; quantunque ben io mi sappia esser di gran lunga inferiore ai tre prelodati esimj Paladini in veglianza; pure posto, che in questo campo l'invito dal signor Carfora fatto è per tutti; e non la lancia, e lo scudo; ma la lingua, e la penna sien l'armi; lecito io mi credo *post tertium*, poterci

spendere un motto ancor io, esternando qualche mio trovato, che potrà forse, ed oso augurarlo, essere non inutile alla Tesi, che in questo Aneddoto si annunzia, e prepara.

Lessi dunque nel *N.*° 11 di quel Giornale per l'anno corrente; non sò se con più di sorpresa, o di stupore mi dica; la scoperta fatta dal *Sig. Schroder* nella Biblioteca Real di Stokolma di una copia Manoscritta del *Filocopo* del nostro Boccaccio, in lingua e Versi Svedesi, o Normanni, siccome ivi è detto. Ignorando io quella Lingua, nè conoscendo il libretto, che tuttociò indica; non sò, nò saper posso, se siavi differenza effettiva tra le due idee colà simultaneamente enunciate di *Svedese*, e *Normanno*; oggi certamente diverse. Ma che che per ora siane di ciò; non potei a meno di fare qualche riflessione, che a voi prestantissimi Socj, rispettosamente sommetto, la quale valga a rivendicare all'Italia, ed a Noi (poichè natale pur ebbe tra noi) l'origine, chiamiamolo pur per adesso col Signor Carfora, del Poema del nostro Boccaccio, senza aver di bisogno, mi sembra, di ricorrere alla Letteratura Svedese per decidere un quesito, che a me anzi, che arduo, pare di soluzione punto difficile; posto, che a causa di questo Manoscritto, in dubbio, e discettazione vuol porsi, se alla Svezia, o all'Italia appartenga.

Osservo da prima, che i *Normanni* del nostro paese, fondatori del nostro Regno, non erano altrimenti *Svedesi*, come il furono, e per dir molto meglio, come poterono essere i loro Antenati; ma da' gran tempo coloni di una parte ben distinta di ciò, che in oggi dicesi Francia, quando tra noi capitarono. In fatti chi ci assicura, o da qual congettura, o almeno indizio dedurre, che que' loro Antenati fossero assolutamente Svedesi, e non piuttosto *Goti*, che pur sariano Svedesi; ovvero *Siberj*, *Kamsciatkadali*, *Lapponi*, *Groenlandi*, *Islandi*, *Finnj*, *Norvegi*, *Danesi* o sia, *Scandinavi*? La voce *Nortman* è voce generica, non nazionale, o specifica; ma complessiva Geografica, derivata dal Clima. Non è la sola Svezia, che al Nord appartenga. Tutti questi Popoli diversi erano, e sono Uomini, Gente, Abitatori, Provenienti dal Nord, che più di tanto non suona la voce, e l' idea di *Normanno*. D' onde attinger noi ora la diretta discendenza, e ascendenza Svedese nei nostri Normanni? Più: d' onde attingere, che la Lingua di quei tanti differenti Normanni fosse una, e comune per tutti, e questa l' attuale Svedese in preferenza d' ogni altra tra quelle Nazioni? Più: come immaginare, che questa pretesa Lingua Svedese comune dal Secolo IV. di nostra Era Cristiana siasi inalterata mantenuta fin oggi; sicchè la stessa ella sia, che

intendono, e parlino gli attuali Svedesi; postoche quella lor copia in tempo dei Normanni sia scritta? Nojaltri Italiani, che in quel tempo parlavamo Greco, e Latino; e che del Greco del tutto dimentichi, il solo Latino lo abbiamo in modo conservato finora, che può dirsi, che non solo l' intendiamo, e scriviamo, ma che il parliam tuttavia, ci siamo formata, ed usiamo ciò nonostante una Lingua tutta diversa. Ove più sono le Lingue *Gota*, *Teutona*, *Cimbra*, *Longobarda*, *Celta*, *Franca*, *Scandinava*, *Pitta*, *Caledonia* nel volgare uso dei Popoli attuali? La Lingua dei nostri Normanni, e per lunghissimo intervallo di tempo, e per geografica distintissima emigrata posizione, sia in Francia, sia in Inghilterra e tra noi; erasi certamente allontanata di molto dall' originale Normanna Svedese, se pur furono originarj di Svezia, quando capitarono nel nostro paese, e molto più all'epoca posterior di ben lunga al Boccaccio tra noi. Secondo la Storia Generale più accreditata di Europa, i Normanni al cadere del Secolo IV. di nostra Era Cristiana, cominciarono in qualità di Pirati a prorompere dal loro Baltico nella Manica, e sulle coste di Francia, invadendole, e impossessandosene quindi per quel lungo tratto, che poscia fù, ed è tuttavia *Normandia*, così detta da questi suoi Settentrionali invasori, dai quali staccaronsi e i nostri, e i Conquista-

tori d'Inghilterra. Quella Regione in fatti nei tempi della prima Dinastia dei *Merovingi* chiamossi con vocabolo *Franco* la *Neustria*; e nei precedenti tempi Romani, siccome abbiamo da Cesare, veniva detta *l' Armorica* ; abitata a que' giorni da non meno di dodici Popoli, o Tribù differenti, chiamati i *Veliocassi*, *i Caleti*, *gli Aulerci*, *gli Eburovici*, *i Lexovii*, *i Bajocassi*, *gli Abricentui*, *gli Unelli*, *gli Osismii*, *i Veneti*, *i Curiosoliti*, *i Rhedones*. Ora dal IV. Secolo al XI. quando venner tra noi, di qualunque origin si fossero i nostri Normanni, vi eran pur corsi sette secoli intieri ; e due secoli quindi di più fino al Boccaccio ; come più ora ravvisare, e discernere conservata pura tra loro l'originaria primitiva lor Lingua supposta Svedese, che seco trassero in Francia? È indubitato, che il Linguaggio di nojaltri Italiani del secolo XVII.. è tuttaltro di quello , che in Italia nel Mille si usava. La distanza dal X. al XVII. è per noi la medesima, che quella pei Normanni dal IV. all'XI. E se noi qualche cosa del Mille sappiamo, non è già per mezzo della popolare favella di que' giorni di tenebre ma per mezzo del già corrotto Latino. Per lo che , se la copia , che or si appalesa a *Stokolma* è in pretta Lingua Svedese ; ancorchè fosse come quella anteriore, qual' è per noi anteriore la scritta dal Boccaccio , e parlata al suo tempo ; lecito io

mi credo dopo quanto già dissi poter sostenere, che altro esser non possa, che una traduzione, e una traslazione dalla prosa al verso del nostro originale *Filocopo*, e non mai di questi l'Autografo; giacchè i nostri Normanni parlarono quel qualunque dialetto imbastardito, e corrotto dall' origine lor primitiva, che ben esser dovea diventato diverso da quello della patria antica sede lasciata. Or se la copia di *Stokolma* si asserisce scritta nella presente Lingua Svedese, come più farci intervenire i Normanni? E dal Boccaccio fin oggi, che passati pur sono altri cinque secoli, e un terzo, nessuna alterazione avrebbe subita cotal Lingua in se stessa; sicchè quella copia, che si vuol pure far rimontare ai Normanni sia nel medesimo stato di quella, che oggi in Isvezia si parla? La nostra Lingua Italiana non è più nè la corrotta Lingua Latina del Mille, nè il volgare di Ser Brunetto, nè de' suoi Antecessori fino al predetto secolo X. assai meno. E questo volgare di Ser Brunetto è forse intelligibile a noi suoi successori senza un ammasso di commenti, che spesso ben anche non giungono a farci comprendere il vero senso di ciò, ch' egli ha scritto. Il Francese di adesso è più quel di S. Luigi? L'Inglese è più quello dei loro Re Sassoni? Ed il Greco moderno è più quello di Omero, e Demostene, non ostante, che le lingue di Grecia, e d' Italia non

cambiarono sedi, e stazioni come i Normanni, e loro favella? Per poco poi, che alla nostra Storia del secolo XIV. tempo del fiorir del Boccaccio nato in Parigi l'anno 1313 volgeremo lo sguardo, facilmente ci accorgeremo, che di quell'epoca nessun documento apparisce; niuna certezza rimane, che tra il nostro Regno, e quello di Svezia situati ai due Poli opposti tra loro; vi siano corse relazioni Diplomatiche non solo; ma nettampoco commerciali vi esistesser puranche: or come ne supporremmo delle Letterarie, e Scientifiche in preferenza, quando oggigiorno con tutti i moderni mezzi possibili tanto poco sappiamo della coltura di quella regione remota; e il supporremmo di più quando ancora dalla stampa, eravamo si lungi? Il procurarsi copie a que' dì di opere manoscritte, specialmente di nuove; non era già facil cosa ne' paesi neppure, in cui queste nascevano; più difficile esser necessariamente dovea l'ottener le straniere, non solo di lingua, ma di scrittura diversa; poichè un alfabeto generale non ancora esisteva in Europa; beneficio il più grande, di cui siam debitori alla stampa. I caratteri *Runnici*, di cui si serviva allora la Svezia, non erano certo intelligibili, e comuni a nojaltri Italiani, come anche in oggi nol sono i caratteri Tedeschi, Greci, e Serviani, che tuttavia conservano, ed usano queste Nazioni scrivendo; onde, che opere straniere

in alieni paesi si divolgassero, non è naturale l'ammettere. Ed a questi ultimi diretti riflessi non fie inopportuno l' aggiungere, che il *Filocopo*, cioè, non era cotal produzione da richiamare l' attenzione dei dotti delle altre Nazioni. Ed infatti messa ogni adulazione da parte, con tutto, che nostro; fra noi stessi Italiani questo parto di quel grande, e fertile ingegno neppure è il più apprezzato, e gustato.

E poichè di libri ci venne fatta menzione; è fuor di dubbio, che a que' tempi, ai quali questa copia rimontare si vuole, eran cosa assai rara; e lo stesso comparire oggi di questa unica copia in tutta Svezia il dimostra; ed anzi unica in tutta Europa si affaccia. Or come mai giunse in una Real Biblioteca a situarsi? E se questo Poema era pure di origin Svedese, come è mai, che non divolgossi affatto nella sua propria Nazione, ed altro meritarsi non seppe, che il tristo onore di esser conservato polveroso, e ignorato per tanti secoli per quanti ora attribuir se gli vogliono, in una Biblioteca Reale? Nel secolo XIII., e molto men prima, Biblioteche in Europa nè private, nè pubbliche, ed assai meno Reali esistevano. I Signori, ed i Sovrani d' allora, Analfabeti, come è ben noto, perchè solo dediti all' armi; appena un *Federico II*, *un Massimiliano d'Austria*, *un Roberto d'Angiò nostro Re*, *un*

Mattia Corvino, si contan tra loro di qualche libro, di qualche letteraria, e scientifica cognizione forniti. Biblioteche non prima del secolo XV cominciarono a immaginarsi, e formarsi, quella di Costantinopoli Imperiale, non che la Vaticana Pontificia eccettuate, e di qualche insigne Abbazia, come di *Monte Casino*, *della Cava*, *di Nonantola*, *e Farfa*, che dai primi secoli della Chiesa traggono origine, secondo il proprio istituto Ecclesiastico, e le quali più forma di Archivj, che di Biblioteche anche adesso a noi offrono. I *Medici*, *gli Estensi*, *i Visconti*, *i Gonzaga*, *i dalla Rovere*, *i Farnesi*, tra le altre splendide loro munificenze coi nostri *Aragonesi Sovrani*, cominciarono per proteggere i buoni studj a raccoglier codici, e manoscritti, e quindi libri, ch'ebbero in quel torno colla stampa principio. Quando è dunque, che anche a *Stokolma* una Biblioteca fondossi? Noi, o almeno io, l'ignoriamo. Forse allorchè coll'introduzione del Luteranismo in quel Regno i Monisteri vi furono soppressi, e spogliati, come non ha guari successe tra noi; e dalle spoglie di questi anche colà si pensò di non disperderne i libri, raccogliendo gli sparsi, e conservandoli a pubblico uso. Ma tuttociò fu al cominciare del secolo XVI. Sia pure, che questa unica copia manoscritta trovatasi in qualche Monistero, lo che peraltro è ben difficile a credere, attesa la sua im-

morale, e lubrica indole; siasi in quello stabilimento gettata a dormire tranquilla finora, senza, come già dissi, esser cognita, che al solo suo autore, e a nessun altro suo conterraneo. Come poi fie credibile mai, che dalla installazione di quella Real Biblioteca, nessuno dei suoi Bibliotecarj, nessuno dei dotti Svedesi, che in quella ebber pratica accorto se ne sia prima del *Signor Professor Schroder*; ed accorgendosene, compreso non avessero di quanta importanza era per lo splendore della propria Nazione? E tanto trascurati essi furono da non riconoscere in questa caratteri di quell'alta antichità, che gli si vuole oggi gratuitamente attribuire? Come non avrebber compreso, se pur segni di antichità, di nazionalità propria offerisse, che questo Poema rivalizzava col nostro Dante (che non erasi già nascosto, e sepolto come egli nel nascere), al punto di aver dritto a pretendere il primato sopra di lui tra' Poemi volgari non solo; ma di collocarsi il secondo benanche tra i Poemi Europei dopo il mille? Tutti furono a tal segno i dotti Svedesi ignoranti, che nulla dunque conobber finora della Storia, e delle fasi letterarie d'Italia, da non sospettare nemmeno questo loro tanto rimarchevol vantaggio sopra di noi? Era gloria questa da non curarsi da tutti i letterati Svedesi per sì lungo tratto di tempo da non farne neppure una sol volta menzione di quest'opera, che or finalmente ci

si annunzia scoperta? E ben io dissi il secondo luogo da assegnarseli, qualora precedesse di tanto per quanto or si vuole il Boccaccio, poichè incontrastabilmente sarà sempre l'Antesignano tra tutti i Poemi quello, che nel secolo XII, e forse XI nacque nel nostro Regno medesimo dal mio conterraneo *Pugliese Guglielmo Appulo* sulle geste dei nostri Normanni primitivi, nella fondazione del nostro Trono Reale, da Muratori inscrito nella sua preziosa raccolta degli *Scriptores Rerum Italicarum*. Poema, che quantunque scritto in Latino non lascia di essere nazionale Italiano; sì perchè il Latino in quel tempo vegeto ancora viveva, sebbene decrepito, nell'uso della favella; e quel di *Guglielmo* non è il meno elegante, e il più rozzo, seguendo i suoi Esametri assai spesso di Virgilio le tracce; sì perchè la materia, di cui tratta, e contiene è pur tutta Italiana; sì perchè la Puglia mia Patria è in Italia, e Pugliese il Poeta? Non è forse l'Italia riconosciuta con unanime consenso, e senza contrasto da tutte le altre nazioni di Europa per la prima, e senza emoli a far, che le scienze, e le lettere ripigliasser radice? Crederem dunque ciechi tutti i letterati Svedesi, poichè non vidder finora quest'Astro della loro Patria, questa nuova loro stella Polare, che di Dante sostenendo il confronto andrebbe d'Italia a porsi a livello? E si vorrà pruova maggiore di questo silenzio

concorde di tutti i Svedesi sulla data di questo Poema, e sulla nessuna importanza, che finora essi affissero a questa or pretesa sua sì lontana antichità? È quali saranno arbitri, e giudici più opportuni, e migliori per assegnar questa data; i più prossimi, e i meno remoti all' evento; o noi sì lontani?

Osservo inoltre non fuor di proposito, io credo che le due parole, che costituiscono, e caratterizzano i due Protagonisti del Poema voluto originale Svedese, cioè *Flore*, e *Blanzaflore*; detti nel nostro Romanzo *Florio*, e *Biancofiore*; sono appunto, a mio corto intendimento per altro, altra pruova, che quel Poema sia traduzione del nostro *Filocopo*; mentre se così pur non fosse, queste due parole non vi sarebbero certamente inventate, adottate, conservate *Italianizzate*. Io credo infatti (ed anzi dir mi potria, che anche senza saperlo ne sono sicuro), che *Fiore*, e *Bianco* in idioma Svedese nulla pongono in essere; e per suonare lo stesso, che presso di noi si vuole esprimere con queste due voci *Simboliche*, e *Allegoriche*; gli appositi vocaboli Svedesi suonin tutt' altro da' questi due nostri; poichè non manca sicuramente alla Svezia l' idea colla sua corrispondente espressione del *bianco*, e del *fiore* come cose troppo comuni nella natura universal delle cose. Qual motivo aver poteva uno scrittore Svedese; e se si vuole uno scrittore Normanno

assai peggio, facciasi pure più o meno antico, o moderno; di contrafare, d'*Italianizzare* queste due voci nel suo originale lavoro, e preferirle alle sue naturali esprimenti le stesse caratteristiche cose nella sua lingua propria? Ed *Italianizzarle* poi quando? Quando forse la nostra Italiana favella non ancora aveva cominciato a formarsi, ad esistere; per poco, che rimontar vorremo verso lo stabilimento dei Normanni in Normandia; e dal loro discesso da Svezia, e per dir meglio dal Nord? Per quanto nella letteratura di ogni Popolo conoscer finora n'è dato; vediamo, che nei nomi personali, se sia per rapporto a nomi *Simbolici*, ed *Allegorici*, ciascuno ha serbato il sistema di espressioni, e trovati consoni ai proprj rispettivi dialetti, come per esempio: *Trimalcio*, *Polimacheroplacidas*, *Mistofeles*, *Jhon-Bull*, *Gulliver*, *Panclos*, *Dandin*, *Pourseugnac*, *Escarbagnac*, *Chalumeau*, *Pansa*, *Quixote*, *Pulcinella*, *Pantalone*, *Arlecchino*, e tanti altri. Se poi sia per rapporto a veri nomi individuali; anziche di nomi pronunziati, e scritti con pronunzia, ed ortografia delle straniere Nazioni, si servono nei nomi comuni a tutte di pronunzia, e scrittura secondo il proprio uso. Dimodochè l'Inglese non dice *Jean*, o *Giovanni*, *Giacomo*, *Jacquè*, ovver *Jago*; ma *James*, e *Jons*: il Tedesco per *Francoi*, *Francis*, o *Francesco*, dirà *Frantz*: il Francese

per *Chiara*, e *Francesca*, per *Antonio*, e per *Pietro*, dirà invece *Claire*, e *Fanny*, *Pierre*, ed *Antoine*: nè *Blais*, *Biagio*, *Giacomo*, o *Isidoro* pronunzierà lo Spagnuolo; ma *Blas*, *Jago*, ed *Isidro*: nè nojaltri Italiani per *Ruggiero*, *Gugliemo*, e *Gualtieri* diremo già *Walter*, o *Wiliam*, ovvero *Rogers*. Tutti poi fanno l'uso del *Mac*, presso i Scozzesi; *Mac-Donald*, *Mac-Ferlan*, *Mac-Pherson*: presso gl' Irlandesi dell' *O*; *O-Donnel*, *O-Connor*, *O-Brien*, *O-Connel*: del *Van*, e del *Vander* presso gli Olandesi, e nel Belgio; *Van-Dik*, *Van-Espen*, *Van-Wittell*, diventato *Vanvitelli* tra noi, *Wander-Noot*, *Wander-Aa*, *Wander-Meulen*: e del *Vich* presso i Slavi, cioè i Russi, i Schiavoni, i Serviani; *Petrovich*, *Milcovich*, *Jvanovich*, *Obrenovich*. Distintivi tutti particolari, e specifici ai nomi, e cognomi di queste rispettive Nazioni soltanto, non applicabili a quelli dell' altre. Ed anzi è ancor da notarsi a questo proposito, che quando qualche Popolo ha voluto naturalizzare taluni di tai nomi o per divertimento, come nei nomi *Simbolici*, ed *Allegorici*; o per discendenze, e Battesimi per parentadi, come nei nomi proprj; ha dato sì agli uni, che agli altri un suono corrispondente a sua lingua anzichè serbar la pronunzia straniera; per cui dice il Francese *Polichinel*, *Arlequin*, *Gregoir*, *Michel*, da *Gregorio*, e *Michele*; e nojaltri Italiani diciamo

Chisciotte, *Dandino*, *Ludovico*, ed *Errico*, da *Louis*, ed *Henry*, e tanti altri, che con ogni Popolo incontrar si potranno? E ciò tanto vero, che lo stesso Cantore Svedese, o Normanno, che vogliasi, non ha tralasciato di seguire ancor esso questo generale sistema, poichè traducendo, o inventando, che siasi, i due nomi Italiani di *Florio*, e *Biancofiore* gli ha resi suoi nazionali con *Flore*, e *Blanzaflore*. Or dunque, se la copia Svedese offre, e conserva questi due caratteristici nomi Italiani, alterati nella rispettiva loro ortografia solamente, di cui lo scrittore Svedese non era forse ben pratico, ancorche nostra lingua intendesse; chiaro a me pare, aver egli dimostrata non volontà d' inventare, e comporre; ma bensì d' imitare, e tradurre col non cambiarle, e invertirle, poichè s' egli n' era l' Autore, qual bisogno aveva di scegliere, e preferire due estere voci stroppiandole, le quali di niuna necessità assoluta erano al suo Poema; siccome lo sono assai meno pel *Filocopo* nostro, in cui dal solo capriccio, e fantasia del Boccaccio dipesero; e non già da circostanza rimarchevole alcuna in esso indicata, che cel mostrasse obbligato ad usarle; sicchè non avesse potuto questo Cantore del Nord sostituirvi o i vocaboli Svedesi, o i Normanni corrispondenti, o anche meglio due altri loro nomi personali qualunque. Ed ecco

un altra ben semplice, e schietta ragione onde tener per traduzione la copia Svedese; giacchè per esser traduttore fedele conservar gli era duopo quei nomi; mentre non era il suo vero Autore da niun legame astretto a servirsene. E che poi diremo di tutti quegli altri innumerevoli nomi, che nel *Filocopo* incontransi, i quali nulla sicuramente di Svedese, o Normanno ci mostrano; ed altro sapore non hanno, che di tutta Italiana invenzione; al più taluno proveniente dal Greco. E a dir vero, che troverem di comune tra *Florio*, *Biancofiore*, *Giulia*, *Glorizia*, *Graziosa*, *Fiammetta*, *Lelio*, *Felice*, *Ascalione*, *Galeone*, *Massamutino*, *Longano*, *Fieramonte*, *Fileno*; ed *Ulfila*, *Anschero*, *Olao*, *Olga*, *Brigida*, *Magno*, *Adolfo*, *Gustavo*, *Rollone*, *Guglielmo*, *Gualtieri*, *Ruggieri*, *Roberto*, *Riccardo*, *Boemondo*, *Tancredi*? E se anche dei Scandinavi vogliamne in paragone qui addurre, come *Han*, *Echeled*, *Sved*, *Advan*, *Kund-Harald*, *Harde Kund*, *Evikson*, trovarci potremo più consoni con quei del *Filocopo*? Come, i soli nomi di *Flore*, e *Blanzaflore* fer remora, e l'animo sospesero del Signor Giudice Carfora, e non già questi altri pochi indicati tra i molti di quel nostro Romanzo, se gli avesse avuti presenti? Certo, che questa medesima idea, grande, e ben giusta curiosità desta ora in chiunque il sapere in qual modo

regolato è si sia questo Cantore del Nord con tutti questi altri nomi del *Filocopo* sopraindicati, e con gli altri, che in esso s'incontrano. Lasciando anche intieramente da parte il fatto confronto con que' nomi *Svedesi*, *Scandinavi*, *Normanni*; a chi mai sembrar potranno tradotti da quelli, o da qualsiasi altro straniero linguaggio quei del *Filocopo*, pretti, e puri Italiani? Or non io quì esclamerò con assai più di ragione di *Caifas*, ed *Anna*, non che di tutto l'*Ebraico Sanedrin*: *quid adhuc desideramus testes*? Dal che, nè mi par d'ingannarmi, la conseguenza viepiù si assoda, che sia l'original del Boccaccio; mentre allora appunto dubbio, sospetto, questione nascer potrebbe, qualora nella copia Svedese i due Protagonisti specialmente, e gli altri personaggi non meno, venisser chiamati, caratterizzati o con voci Svedesi corrispondenti al fiore, ed al bianco; o con nomi patronimici Svedesi, o di talun di que' Popoli, se pure Normanni.

Che se suggerire ora a me si volesse, che in idioma Svedese *Flor*, e *Blantz*, significar potriano, come presso di noi, *Fiore*, e *Bianco* egualmente; posto come lo è, ch' io ignoro pienamente la favella Svedese; io allora senza negarlo, o assentirvi; mi restringerei a domandare, nonostante questa loro Oltramontana desinenza, che così pronunziate acquisteriano, in qual modo connettere, e

combinar si potrebbe con queste voci di quella lingua, e con tutto il Poema di preteso getto Svedese, o Normanno, il titolo del medesimo preso di pianta, come ognuno ben vede, dal Greco composto? Non aveva altre parole opportune sue proprie per esprimerne anche il titolo, senza esser necessitato a ricorrere ad una antica lingua straniera questo voluto Settentrionale Autor del *Filocopo*? Domanderei poi benanche a proposito, se nei tempi anteriori, e siano anche contemporanei al Boccaccio, conoscevasi il Greco in Isvezia? Io credo, che di questa Nazione la benchè minima idea neppure i Svedesi ne avessero, e molto men di sua lingua à que' tempi. Infatti, se nojaltri Italiani, che non solo siamo alla Grecia di gran lunga più prossimi, anzi contermini; ma siamo in buona porzione parte integrale della Grecia, tanto già mutati eravamo, che dimenticata pienamente avevamo sia la buona antica, sia la moderna corrotta lingua dei Greci, e che non prima del secolo XV. dopo la catastrofe di Costantinopoli, e dell' Impero d' Oriente cominciammo di nuovo a gustare, e coltivar questa pianta, da più d' un secolo diventata esotica anche per noi da indigena, ch' ella era da prima, rendendola oggetto di studio, e di scienza; come credere, e lusingarsi, che uno scrittore Svedese del secolo XIII, e peggio se prima; battezzasse un suo lavoro

con una parola di Greco composto? *Credat Judaeus Apella.* E a dir vero, quale dei nostri Letterati coevi più insigni, e precedenti, e successori al Boccaccio, perito in questa lingua si mostra? Nè *Ser Brunetto Latini, nè Ciullo d'Alcamo, nè Cino da Pistoja, nè la Nina Siciliana, nè Guittone d'Arezzo, nè Dante da Majano, nè Guido Cavalcante, nè Jacopone da Todi, nè Dante Alighieri*, nè lo stesso *Petrarca*, e tali altri; nè i posteri fino al *Poliziano*, al *Leoniceno*, al *Pico della Mirandola*, al *Ficino*; agl' incitamenti del *Greco Cardinal Bessarione*, e di *Lorenzo il Magnifico* nella domestica sua Fiorentina Accademia, ci danno indizio, che si occupasser di Greco. Petrarca solo, che il fece, mai professò quella lingua, e soltanto sue cure restrinse a procurarsi, e conservare per se qualcuna delle più celebri opere di quella Nazione. Boccaccio all' incontro, che conobbe, e di frequente ascoltò in Firenze *Leonzio Pilato* (il quale perchè Greco conosceva sua lingua, non perchè Italiano, o d' altrove l' avesse imparata); che il primo si occupò profondamente di Mitologia Greca, e Latina, che a lungo fè dimora tra noi, dove ancora residui, e vestigî della Greca Letteratura, e favella incontravansi; non è meraviglia, se con tutti questi mezzi cercò, e seppe in questo ramo di coltura erudirsi, e se diede al suo libro un titolo tratto dal

suo proprio speciale talento. E se or vi fosse chi replicar mi volesse, che per mezzo di Aristotele poteva anche in Isvezia esser penetrato nel secolo XIII, e forse prima, qualche sentore del Greco Linguaggio; non fuor di proposito, mi pare, che replicherei qui due cose. La prima, che non conosciamo, quali studj, e quale Filosofia si coltivassero a quei tempi in Isvezia; e se pur Filosofia vi si coltivasse in allora. È fuor di dubbio, che dovunque Filosofia si studiasse in que' giorni il solo Aristotele ne fosse maestro. E supposto, anzi ritenuto, che in quel torno anche in Isvezia accolto ei vi fosse; domando quindi, di quale Aristotele debbesi intendere? Dell'Aristotele Greco originale, o dell'Aristotele Arabo; vale a dire dagli Arabi commentato, e tradotto in Latino, che tutta altra fisonomia porta del Greco? Questi anche colà poteva esservisi fatto strada, come per tuttaltrove, appunto perchè tradotto, e conservato in Latino a cagione del Cattolico Rito Latino sparso generalmente in tutta quasi l' Europa; del quale nostro Rito fean parto anche i Svedesi in allora, quantunque alla Russia contermini, che avrebbe invece potuto introdurvi il suo Rito Greco. Latini i Svedesi perchè convertiti da Missionanarj nostri dalla Germania inoltrati; e non provenienti di Russia già da Costantinopolitani Missionarj al Greco Rito condatta. Dal che è da credere, che l' Aristo-

tele Greco in Isvezia in quel secolo non ancora cognito fosse. Ed ecco come unaltra pruova n' emerga, che non traduttore, ma Autore siasi Boccaccio del finora sempre, e a ragione suo creduto *Filocopo*.

Difficile è poi, se non pure impossibile il persuadersi, che durante il Regno de' nostri Angioini; vale a dir Provenzali, in Napoli, ove è certo, che il Boccaccio si occupò del *Filocopo*, o che il traducesse, o il componesse; in mezzo alla *Gaja* loro *Scienza*, di cui è un frutto il *Filocopo*; la lingua, e letteratura Svedese, o Normanna vi si trovasse a segno innestata da coltivarsi, e parteciparsi da noi. Non v' ha, ch' io mi sappia, nessuno tra nostri patrj Scrittori, che di un fatto sì rimarchevole ci abbia rimasta menzione. Era già scorsa ben lunga pezza da che le nostre famiglie Normanne superstiti eran diventate Italiane con noi pienamente. Più difficile è il persuadersi, che il Boccaccio nato in Parigi, venuto giovinetto in Italia, si fosse in Parigi occupato dell' antica lingua Normanna, o Svedese, e imbevuto se ne fosse a tal punto da rendersi capace di tradurre da quello nel nostro idioma opere voluminose siccome il *Filocopo*; egli, che dal suo sacco tanta propria farina pur trasse? Aveva forse bisogno di torne a prestanza? Ma se ciò fatto avesse; perchè tutti i suoi biografi, e amici concordemente

ne tacquero? Il sapere una lingua straniera è pure non solo pel letterato, ma per qualunque uom di mondo tal pregio, da non preterirsi nell' enumerarne i suoi meriti; e in quell' epoca poi cosa al certo da destar maraviglia. Più: se apprese il Boccaccio coll' esotica sua lingua la conoscenza di quell' opera; ciò indica, che comune era quella lingua, e divolgata quest' opera; non essendo sicuramente credibile, che oggetto di arcana scienza ella fosse, a tale da essere conservata, e comunicata a pochi in secreto. Ora avendola egli proclamata, e promulgata per sua; nessuno si sarebbe accorto del plagio sia tra nostri Italiani; sia tra i Francesi; sia tra i Svedesi; sia tra i moderni Normanni discendenti pretesi di questi; conservatori supposti di lor lingua, tradizioni, cronache antiche, e remote? Ma si vorrà dire puranche, ch' egli altrove si procurò, per averlo inteso, copia di quel racconto; onde tradurlo. Se così fosse, bisogna sempre cominciare dall' ammettere in lui per necessità la prescienza di questa lingua *Sveco Normanna*, e chieder poscia in conseguenza da chi, dove, e quando. Forse nelle frequenti sue Ambascerie? Ma queste fur tutte in Italia; due sole eccettuate; di cui una in Avignone al Pontefice; l'altra in Baviera all'Imperator Lodovico; durante la quali non par verisimile, che tempo avesse di occuparsi di Poemi, e

Romanzi, e di studiare lingue estere. E non sarà mica quì inopportuno notare, che gli Ambasciatori, e Ambascerie di que' tempi non erano residenti, e fisse, come a' dì nostri; ma eventuali, e precarie; di modochè sbrigato l'affare, l'Ambasciatore tornavasi; essendo la Diplomazia di que' giorni ben diversa nelle sue forme, dall'odierna tra le Potenze oggi usata. Forse dai nostri Regnicoli discendenti dei nostri Normanni, ricevè tali cognizioni il Boccaccio? Nessun indizio infatti pur resta, che coi Svedesi avesse egli mai diretta pratica avuta. Prima d'ogni altro e qual pratica aveano, e vi avean conservata i nostri con que' loro antichissimi pretesi Antenati? E non sono le scritture pubbliche, e private quelle, che gli Antenati fanno distinguere, e alle famiglie assicurano? Si scriveva a que' tempi, quando appena i Monaci, e il Clero, e neppur tutti tra essi scrivevano. E non si riaffaccia quì da se stessa la mia prima difficoltà: costoro erano *Italianizzati* con noi da più di due secoli dal loro ingresso nel Regno nostro, e dalla loro partenza dal Nord non meno di secoli nove (*). E quale è infatti tra le no-

(*) Io credo, che l'unica famiglia tra le nostre più nobili, che provar possa la Normanna sua origine sia la Filangeri di Napoli, e Palermo, che sono la stessa in due Rami; que-

stre, anche le più distinte, chiare, cospicue, ed illustri famiglie, che dir possa, non che provare,

---

sti di Napoli con titolo di Duchi di Satriano, e quelli di Palermo con titolo di Principi di Cutò. Lo stesso loro cognome il dimostra. Questi non è altrimenti proveniente dal Greco quantunque cominci ancor esso con la solita particola Fil, come Filosofo, Filalete, Filadelfo, Filantropo, Filocopo; vale a dire Amante di Angero. Il Fil di questo cognome viene puramente dalla parola Latina Filii elisa nelle due ultime lettere a causa della terza vocale A, che immediata succede. Essi fin da che i cognomi dopo la Barbarie, cominciarono per la necessità di distinguersi, a risorgere; adottarono per cognome il nome Patronimico del loro Prototipo aggiungendovi la specifica naturale caratteristica innegabile di Filii, e però fin da principio si dissero Filii Angeri, come costa dalle nostre Cronache, e più Carte antiche. L'elisione dei due ii Latini seguì naturalmente coll'uso successivo d'Italianizzarsi le parole Latine nella pronunzia dell' attuale nostra lingua, rendendole di un suono più comodo, specialmente nelle parole composte, come questa; dal che invece di proseguirsi a dire traducendo: Figli d'Angero, o Figliangeri, si disse con più comodo, e con miglior suono diciamo Filangeri. Il nome Angero simile, e consono al nome Ruggero sicuramente nome Normanno, si dichiara Normanno ancor esso. La caratteristica poi di Filii aggiunta a questo nome in lingua Latina, e non volgare, dimostra chiaro benanche, che questo loro Prototipo Angero venuto sia nel nostro Regno coi primitivi conquistatori nel secolo XI, poichè allora il Latino era ancora il linguaggio co-

ch' esse furon Normanne, se pur forse non siavene taluna in Sicilia rarissima. Come potevano dunque aver conservate tradizioni originali scritte tanto remote a traverso non solo di tanti secoli, ma di quasi infinite loro geografiche, politiche, religiose, morali vicende? Lo che dicasi pur francamente rispetto anche ai Normanni di Normandia de' suoi tempi, qualora si volesse pur gratuitamente asserire, che durante sua dimora in Parigi ne avesse ricevuto da qualche Normanno Archeologo di quel paese (simile però a quello di *Walter Schott*) contezza non solo, ma ammaestramento eziandio in quella lingua, ch' esser doveva la presente Svedese tra loro e per capirlo, e per tradurlo. Per tradurlo infatti, come avrebbe potuto fare altrimenti; e qual altra sarebbe stata la copia tradotta, se non è questa di *Stokolma* nella medesima lingua? E come

---

mune vigente in gran parte della nostra regione, come in Puglia, e in Calabria l' idioma Greco ancora vi viveva promiscuo al Latino, e l' Italiano non ancora era formato, e principiato a formarsi. Se così non fosse, questi Signori o si sariano cognominati Figliangeri, o semplicemente d' Angeri, come tanti altri; per esempio di Gennaro, di Costanzo, d'Ambrosio. In Regno nostro non ho notizia di altra famiglia simile. Forse in Sicilia ve ne può essere qualche altra; ma io non ho cognizioni Genealogiche opportune della Sicilia.

poi, prosieguo a richiedere, e perchè gli uni, e gli altri Normanni, ed ora eziandio que' d'Inghilterra includiamoci; conservata avriano questa tradizione soltanto, questo solo scritto Poema, per iniziarvi taluno di essi solamente il Boccaccio in questa loro scienza più nuova di quella del Vico? Tanto era importante, singolar, sorprendente da meritare essa sola tra le tante altre infinite interessanti lor cose la preferenza, e l'onore delle cure dei secoli quasi altro Codice Sacro? Sì, non v'ha dubbio, che i Popoli, generalmente osservando, conservarono le loro tradizioni più antiche, o con Canti, che diventaron Poemi, o con Racconti tramandati di generazione in generazione, che poi diventarono Cronache, e Storie. Ma Cronache, e Storie, e Canti, e Poemi di cose alla propria Nazione spettanti trattando, interessavan ciascuna sì per la materia, sì pel rispettivo amor proprio. Gli Ebrei coi lor Libri Sacri; gl'Idumei colle loro Elegie; i Greci con le loro Iliadi, ed Odissee, e le Pindariche; i Romani con le loro Eneidi, e Farsaglie; i Portoghesi coi loro Lusiadi; gli Scozzesi coi loro Ossian, e Cucullini; noi colle Geste Normanne, e con la Divina Commedia altro scopo non ci siamo prefisso. E Profeti, e Raposodi, e Bardi, e Scaldi, e Trovatori, e Poeti primitivi dirsi possono Storici anziche Cantori, poichè non di cose private, ma di pub-

blici fatti, d' imprese Nazionali trattarono. Che importava alla Svezia in epoca tanto remota fingere un fatto tra due particolari individui, e fingerlo in un paese, che forse neppur conosceva, e tanto ad essa lontano, ed opposto, siccome era la Spagna? Si fosse finto in Isvezia, o in qualche regione sua prossima almeno l' intreccio di tutti quelli eterogenei Episodj. Anche in Inghilterra, anche in Francia si favoleggiarono gli Arturi colla Rotonda lor Tavola; i Carli Magni co' loro Orlandi, Rinaldi, e Paladini; ma Nazionali fur finti, e gli esagerati lor fatti alla gloria della propria Nazione fur volti. Qual prò per la Svezia negli amori di *Biancofiore*, e di *Florio*? Qual rinomanza, qual gloria a lei ne risulta? Ma quì potrebbe anche immaginarsi taluno, che gli Angioini, perchè ancor essi tra noi pervenuti di Francia, abbian con loro potuto portarlo. Ciò sarebbe un confondere ben male a proposito due Popoli ben diversi tra loro, che nulla ancora (all' infuori di vincoli Feodali; legami ben fragili coi grandi Vassalli, come spesso ben seppe la Francia) avean di comune tra loro e per politica, e per governo, e per interessi nazionali, e vicende. Settentrionali invasori erano stati i Normanni; e riguardo a costoro Meridionali erano i Franchi dalla Germania, e dalla Franconia venuti. Nè valse a renderli amici l' investitura da Rollone ottenuta di

Duca di Normandia da Carlo il Semplice ultimo dei Carolingi; poichè conquistata da Guglielmo il Bastardo l'Inghilterra; era, e fu naturale, che resi i Normanni consanguinei agli Ingglesi, sposassero gl' interessi di questi, e che perciò in quasi perpetua guerra coi Franchi, che il resto della Francia occupavan, vivessero. Ora gli Angioini dalla razza dei Franchi discesero, come tutti gli attuali Borboni; ed in conseguenza essendo tuttavia dai Normanni differenti in que' tempi; non è verisimile, che fossero in grado di conoscere, rivelare, insegnare tra noi tradizioni remote di un Popol rivale. Nè queste antagoniste due razze cominciarono a fondersi tra loro prima del regno dell'astuto Luigi XI, lo che seguì verso la metà del secolo XV, vale a dire un secolo dopo del Boccaccio. Sicchè questa Letteraria comunione non è neppur supponibile poichè non probabile. È lo stesso *Filocopo* qual congettura a noi offre di nazionalità Svedese, o Normanna da indurci a credere, che un tal lavoro non possa derivar, che da Svezia, piuttosto, che da altra regione? Gli usi, i costumi, il ragionare in esso descritti, e dipinti combinano, e derivano con quelli, e da quelli degli antichi Svedesi, e Normanni più, che con quelli di altri Popoli? D'onde poi conoscere, e distinguere da quelli d' altre Nazioni questi antichi Svedesi, o Normanni costumi

esclusivi ? Ove più oggi nel Messico, e nel Perù i costumi di *Montezuma*, e *degl' Incas*; nonostante, che accuratamente descritti ci furono, e che dalla loro scoperta ben lontani da nove secoli ancor ci troviamo ? La Scozia per mezzo di *Mac-Pherson* ci ha rivelati quelli de' suoi *Caledonj* (se pure sia vera di *Mac-Pherson* la scoperta, la quale io crede verissima, nonostante le Critiche, che la pongono in dubbio), e ben tutt' altro essi sono da quelli or dipinti dal suo *Walter Schott*. E sì, gli Scozzesi sono pur oggi que' *Caledonj* medesimi, che fin dai tempi di *Caracalla* la Scozia occuparono; poichè non è risaputo, nè costa, che finora ne fosser cacciati, o distrutti, o che altrove emigrassero. I personaggi del *Filocopo* poi possono rettamente definirsi *Arcadici Paladini*, le cui lacrime tutte insieme raccolte basteriano a formare un doppio nostro *Fucino Lago*; tanto hanno essi che fare con pirati, con gente guerriera conquistatrice irrequieta. Possibile, che i primitivi, gl' intermedj, i moderni Svedesi, e Normanni abbiano, ed abbiano avuto il dono delle lacrime a tal segno da disgradarne quante mai furon *Prefiche*, siccome i suoi tenerissimi Attori ci presenta il *Filocopo*.

Facciamo ancor noi un quesito a chi sostenere volesse l' origine *Sveco Normanna* di questo Italiano Romanzo, Svedese Poema. Fissiamo per quanto

e possibile l' epoca di sua nascita. O fù anteriore ; o fù contemporanea , o fu posteriore al Boccaccio. Io non voglio preferire nessuna di queste tre date ; mi limiterò ad applicarle secondo la loro serie al *Filocopo*. Prima di farlo mi è duopo rammentare un fatto , e ripetere una tradizione costante appo tutti nojaltri Italiani , non che tutti i Popoli , e Letterati stranieri , la Svezia compresa , che la Storia Letteraria d' Italia , non che la Biografia dei nostri Uomini illustri conoscano ; e presso lo stesso *Signor Schroder* , che per quanto pare se n' occupa. Vale a dire , che il *Filocopo* altro non è , che il velato racconto degli ardentissimi amori tra Messer Giovanni , e la bastarda nostra Principessa Maria. Che si amassero è Storia. Che nel *Filocopo* vi abbia il Boccaccio la reciproca passione sfogata ; è opinione , che sorse , e si trasfuse in tutta Italia fin dal primo apparir del suo Libro ; opinione non rifiutata da alcuno , e fino a noi conservata. Ciò posto , se il Poema Svedese si voglia al Boccaccio anteriore ; sarebbe ciò un evidente conferma , che i Vati effettivamente partecipino dello Spirito Profetico ; poichè senza una buona dose di Profezia , come avrebbe quel Vate cantata cosa , che doveva ancora succedere ? In questo caso non più Poema , o Romanzo ; bensì Vaticinio dovremo chiamarlo. È vero , che i Poeti ci han rimasto più d' un lor Vaticinio , ma pe-

raltro dopo gli eventi dettati. E per questo poi sarebbe bastata una Zingara senza incomodarvi un Profeta. *Madama Le Normand* avria ben a proposito potuto farvi gran figura ; ma sventuratamente pel nostro attuale bisogno , visse , e morì non ha guari. Se si vuol quindi , che contemporaneo questo Cantore e' si fosse ; poichè allora non vi eran *Gazzette* , e *Giornali* , e molto meno di moda erano gli *Omnibus* ; non potremo altrimenti spiegare il fenomeno senza aver ricorso alla lunga filza delle seguenti Ipotesi. Così almeno la cosa acquisterà un sapore di Fisica ; postoche in Fisica i Fenomeni con Ipotesi spiegati ci vengono. Bisognerà dunque cominciar dal supporre , che questo incognito Poeta Svedese abbandonata la fredda sua Patria , recatosi in Napoli , clima più propizio alle Muse , nostra lingua imparata , si fosse in Corte di Re Roberto introdotto , e situato in maniera da potere gl' intrighi di quella Corte conoscere , tra quali questo , che andò secretissimo. E affinchè in quella Regia abbia costui un impiego probabile , corrispondente ai suoi manifesti talenti , ed al benigno pacifico umore del buono , e saggio Roberto , dichiariamolo provvisoriamente almeno Poeta di Corte. E siccome a que' dì precedere non poteva anche Metastasio , siccome or si vuole , che preceda il Boccaccio , e ciò per la chiarissima ragione , che Drammi , Tragedie , Com-

medie, Teatri insomma inventati ancora non erano; nè appare fin oggi essere egli stato anche il primo a inventarne, poichè Epico, e non Drammatico mostrasi: così poco, o niente avendo, che fare, per mantenersi nell' esercizio dei versi diè di piglio alla tromba. Ma come che allora *Cafè*, *Spezierie*, *Tabaccari*, e *Cigarri*, antidoti moderni per l' ozio non esistevano ancora; così volentieri seguendo costui degli oziosi il prediletto sistema d' intrigarsi dei fatti altrui in preferenza dei proprj; onde passar mattana; come ci direbbe Boccaccio, se or qui fosse tra noi; si avvisò di cantar quegli amori. E per tenerli nascosti volle cantarli in sua Lingua; poichè buon Cortigiano, ed accorto certamente comprese, che non saria stato prudente in nostra favella smaltirli. E credete, che quivi abbian fine le Ipotesi? Voi n' avrete di resto, e per giunta anche alla derrata. Avendo costui ciò scritto; bisogna in conseguenza proseguire a supporre, che avendone avuto sentore il Boccaccio, mosso da curiosità ben a ragione, che alla fin fine di fatti suoi si trattava; se li fosse reso amico non solo, ma soggettato benanche discepolo per impararne la Lingua, onde quindi tradurlo. Come lo avrebbe altrimenti tradotto: col solo fiutarlo? E dopo questo cumulo di tanti verisimili, tanto verisimili; vi parria verisimile, che il Boccaccio s' inducesse a pubblicare i suoi

amori scritti da un altro? Egli, che tanti altri amori d' ogni maniera scriveva, per gettar quindi i suoi sulla carta avea bisogno di un suggeritore a tal uopo? Calcolate col vostro senno ora Voi, miei rispettabili Socj, se queste inevitabili Ipotesi tante; siano piuttosto le Sorelle del falso, anzi che quelle del vero. Che se poi questo Contore Svedese dovrà pure situarsi posteriore al Boccaccio, e all' evento; rimerrà più questione di chi ne sia traduttore; od Autore?

Ad esuberanza unaltro riflesso pur facciasi non inadequato, ed ultroneo. Se la Copia Svedese è in versi, perchè in prosa tradotto avrebbe il Boccaccio? Egli il terzo tra nostri più celebrati primitivi Poeti; emolo felice di Dante, e Petrarca, del quale amicissimo; egli dell' Ottava Rima inventore; nobilissimo metro tanto al Poema adattato, che nessuna Nazione ha potuto superarci finora nè in questa bella specie di grave Poesia; nè in questa sua bella invenzione; e ciò mentre appunto proclamasi, che un Poema, e non un Romanzo c' trattava; egli, che effettivamente tre altri Poemi avea scritti, il *Ninfale Fiesolano*, e la *Teseide* ambi in Ottava, e l'*Amorosa Visione* in Terza rima; il primo in sette, il secondo in dodici, e niente meno, che in cinquanta Canti il terzo distesi. Era egli dunque l'Uomo forse da spaventarsene; o da non sentirsi capace di porre anche

il *Filocopo* in versi, se appunto non gli prendeva talento di scriverlo in prosa? E perchè poi traducendolo non avrebbe imitato il preteso suo Autore anche in questa parte del supposto lavor di costui, che alla sua fama di esimio Poeta avrebbe ingrandendola contribuito pur tanto? Potea mai immaginare il Boccaccio, che riducendolo in prosa conservati avrebbe di quel Poema que' pregi, ch' egli stesso a segno ammirava da crederlo degno di occuparvi l' aurea sua penna, mentre spogliavalo di quanto più grato, e piacevol rendealo? Ma e non è egli lo Scrittore puranco della *Fiammetta*, e del *Decamerone*, che in fondo non è, che un Romanzo ancor esso? E questo titolo stesso di *Decamerone* non è anche questa una pruova di quanto egli fosse proclive a caratterizzar le sue cose con Greche caratteristiche espressioni; per cui giusto sarebbe carpirgli il *Filocopo*? Non era dunque insolito, e straordinario per lui un tale esercizio; sicchè l' avere scritti tre veri Poemi gli rendesse esclusivo lo scrivere un terzo Romanzo. E poichè il *Filocopo* è stato versificato da unaltro, Dio sel sa quando, saria conseguenza, che per tal circostanza non possa esser suo?

Finora, come avrete osservato, non ancora ho tentato di penetrare nell' interna regione del *Filocopo*. Concedetemi or da ultimo usare una similitu-

dine analoga al Militare mio stato. Io attacai fin adesso questo Castello quantunque in aria fondato nelle sue opere esterne aprendo ne' suoi bastioni la breccia mediante Storiche, e Biografiche Batterie: profittiamo or della breccia, ed assaltandolo invadiamo le sue interne contrade facendo nelle principali tra esse una breve escursione prima di addirci al riposo per la non difficil vittoria. Chi, dico io, leggendo il *Filocopo*, potrà persuadersi, che uno Svedese del secolo XIII, peggio poi se un più antico Normanno; fosse così appieno istruito nella Greca Mitologia, e nei più riposti, e meno obvj Aneddotti della Storia Romana da snocciolarli a ogni passo seminandoli a piene mani; dimentico del tutto del suo Odino, e degli altri Scandinavi suoi Numi? E non farà ridere quella connessione, che vorrebbe tanto opportunamente pur farsi tra un Normanno, Giunone, Plutone, ed il Papa per condurre per mezzo di questi esseri più, che eterogenei tra loro, Carlo d'Angiò fratel di S. Luigi ad impossessarsi del nostro Regno per genealogicamente discendere fino a Roberto, e Maria sua bastarda onde schiettamente annunziarne gli amori? Era, io domando, uno Svedese Poeta Profeta, o il Boccaccio, che di Maria innammorato si enuncia? I pellegrinaggi a S. Giacomo di Galizia coi miracoli di quello Apostolo Santo, erano pane pei denti di un antico Nor-

manno ; e inchiostro opportuno alla penna di un antico Svedese , che forse conosceva la Spagna come io conosco l'Australia ? Episodj più sorprendenti in costoro , e più maravigliosi d' assai del Corno d' Astolfo. Galeone , e Fiammetta , che disegnano Messer Giovanni , e Maria saranno nomi , e personaggi Svedesi , o Normanni ? *Quella Corte d'Amore*, che per ralleggrare il suo ospite *Florio*, il Boccaccio trasformato in *Galeone* nel suo Libro Quinto istituisce , sarà ancor questi un trovato , un invenzione Svedese , o Normanna , e non già un richiamo dei *Giuochi Florali* di *Tolosa* , e *Provenza* , che a bella posta il Boccaccio ivi pose per gratamente adulare la Corte Angioina regnante tra noi? Quando mai di tai Giuochi ebber contezza Svedesi , e Normanni? Non è questi uno di quegli usi battuti al conio decisivo da far distinguere auche in mezzo alle tenebre un origine , una Nazione dall' altra ? Chi non riconoscerà in questi Giuochi medesimi l' origine vera del *Filocopo* stesso ? Chi potrà persuadersi leggendo il Commiato dell' Au tore di questo nostro Romanzo , che questa sia merce di Svezia , e che il Boccaccio non componesse , ma traducesse soltanto. Perciò indursi a credere , bisogna prima essere assolutamente convinto , che non il Boccaccio , ma il Cantore Svedese fosse l' amante della Principessa Maria , mentre abbastanza è pur

chiaro ciò, che ivi si esprime. E come poi dubitar finalmente, che il *Filocopo* fù scritto in prosa fin da principio, e mai lo fù in versi, riflettendo a ciò, che di Virgilio, di Lucano, di Stazio, d'Ovidio, di Dante ivi è detto? Ancorchè uno Svedese nel secolo XIII avesse avuta la cognizione più piena di questi Latini Poeti, che appena in Italia dir si posson superstiti; lo che di un Normanno non credo, ch'esser vi possa chi ardisca pretenderlo; l'avrebbe anche di Dante, di cui la Divina Commedia appena era in luce, e cominciava appena a divolgarsi tra noi? E doveva ben pratico esser di nostra Lingua costui. Ma già *sat prata bibere*.

Del resto *recolligendo surcinulas*; l'epoca della Copia Svedese, che il Signor Carfora ignora con noi; quantunque a sua lodevol richiesta sia per essere in qualche modo determinata dal *Signor Professor Schroder* suo Amico, il quale credo sia per sudare più d'una camicia nonostante il rigido nazionale suo freddo, se vorrà pur tentare di anticiparla al Boccaccio; senza bisogno, ch'io mi diventi, o ch'io mi faccia il Profeta; dirò, che può fin da adesso tenersi con ogni sicurezza non anteriore al Boccaccio dopo quanto sono andato finor rinvangando non irragionevolmente, io mi fingo. E saremo certamente più al vero coerenti situandola fin da adesso divinando, a lui posteriore di tanto, che

in tempi meno difficoltosi del secolo XIII, qualche colto, ed erudito Svedese capitato in Italia, conoscendo la nostra Lingua abbastanza, avendone avuta contezza l' abbia egli in sua Lingua, ed in versi traslato. E chi sà, sempre a divinar proseguendo, che di questo incognito fatto non ne siam debitori ai noti bizzarri capricci di Cristina Regina di Svezia allorchè in Italia convisse; lo che renderia più semplice, e naturale la cosa. Questo Letterario avvenimento accaduto quando, che siasi a distanza più, o men dal Boccaccio; (e tra noi, e il Certaldese, come tutti sapete, non meno di cinque secoli, e trent' anni intercedono) può benissimo fare immaginare a primo aspetto senza trutinar la faccenda, a chiunque di nostra Storia Letteraria non abbia gran pratica; che quest' unica Copia Manoscritta Svedese abbia apparenza di antichità maggiore di quella, ch' effettivamente possiede. Piacevole intanto è per nojaltri Italiani il vedere questa diramazione di una delle insigni nostre produzioni più antiche, e prezzata in sì lontani paesi; qualunque sia il tempo, in cui esser ciò possa accaduto. E più piacevole al certo sarà per essere a noi ogni altra più precisa notizia, che ottener ne potremo, la quale fissandoci meglio, e rischiarandoci l' epoca, ci conduca fine a farci conoscere quel suo fin oggi ignoto traslatore Svedese. Se le traduzioni di opere straniere fanno

contemporaneamente onore ed agli Autori, che le composero, ed alle Nazioni, tra cui vennero in luce; sarà questo avvenimento un nuovo raggio onde viepiù arricchirne l'aureola, di cui la nostra Italia si fregia.

Gradite pertanto, gentili, e cortesi miei Socj, queste mie preliminari riflessioni; e dico preliminari riguardo allo scioglimento del quesito, che giustamente curiosi attendiamo. Io altro con questa mia Divinazione, qual ch'ella siasi; non intesi tentare, se non che diradare un vapor sottilissimo (postoche il tutto è in oggi vapore, che non sarà mai certamente proficuo alle Scienze, e alle Lettere, siccome alle strade ferrate, e ai navigli), dal quale vorriasi fare ingombrare lo splendido, e felice nostro doppio Patrio, ed Italiano Orizzonte; il cui Sole peraltro nulla del proprio fulgor perderebbe, quand'anche Boccaccio ne fosse traduttore soltanto. Tra i tanti nuovi, e strani fenomeni del secol presente feracissimo di ogni maniera di fenomeni strani; non saria maraviglia, se ancor questi si ammirasse, e confermi.

Conte Marulli.